

## IL GIORNALE DELLE MOSTRE



«L'Annunciazione» di Fra Angelico (1425/1428-1432) prima del restauro, Madrid, Museo Nacional del Prado

Madrid

## Un Angelico pioniere

Al Prado il contributo del frate pittore agli esordi del Rinascimento fiorentino

Madrid. Al Museo del Prado di Madrid, per le celebrazioni dei 200 anni del museo, si apre il 28 maggio (fino al 15 settembre) la mostra «**Fra Angelico e la nascita del Rinascimento fiorentino**», a cura di **Carl Brandon Strehlke**, curator emeritus del Philadelphia Museum of Art. Come spiega Strehlke, «la mostra si articola in due punti focali. Il primo è il ruolo giocato dal domenicano Angelico negli esordi del Rinascimento fiorentino fra 1420 e 1430 che lo videro, nonostante la sua condizione di religioso, parte attiva e trainante della compagine umanistica di pittori quali Masaccio, Masolino, Paolo Uccello e Filippo Lippi (altro frate, carmelitano, e come Angelico allievo di Masaccio), gli scultori Ghiberti, Donatello e Nanni di Banco e l'architetto Brunelleschi. Opera cardine dell'indagine è la tavola dell'«Annunciazione» realizzata per il con-

vento domenicano di Fiesole nei primi anni '30 del Quattrocento e restaurata per la mostra. L'importanza dell'«Annunciazione» di Angelico sta nella composizione dell'opera in cui, in irripetuta originalità, appaiono le figure di Adamo ed Eva nell'Eden, nel dipinto fuso (e accuratissimo nella rappresentazione botanica che permette di riconoscere ogni pianta e il suo non casuale significato simbolico) al giardino della casa della Vergine, nell'evocazione della Cacciata dal Paradiso terrestre del suo maestro Masaccio». Secondo focus della mostra è l'influenza e la fortuna critica della pittura di Fra Angelico in Spagna. «Nel suo decennio romano (1445-55), continua Strehlke, Angelico aveva molto lavorato per il cardinale Juan de Torquemada, per il quale realizzò la tempera su tavola «Crocifissione con il cardinale Torquemada» [1451-54, oggi al Fogg Art Museum di Cambridge, Mass., Nd] che, certamente nota in Spagna, ebbe fondante influsso sugli stili della rappresentazione di Cristo morto adottati nella pittura spagnola fra tardo Quattrocento e Cinquecento». Una fortuna che però non ritrovò in seguito. «Tornando all'Annunciazione, nel 1611 Mario Farnese, duca di Latera (cugino dei duchi di Parma e Piacenza e generale al servizio del re di Spagna), l'acquistò dai domenicani di Fiesole per farne dono diplomatico all'onnipotente ministro del re di Spagna Filippo IV, il duca di Lerma. Benché Mario Farnese, sottolinea Carl Brandon Strehlke, fosse fra i massimi cultori della pittura della sua epoca e committente di Orazio Gentileschi e, per primo in Italia, di Giuseppe di Ribera, la scelta fu «politica». Nelle intenzioni di Mario Farnese, infatti, il dono sarebbe stato apprezzatissimo, per il significativo contesto religioso della pittura di Angelico riconosciuta come esemplare dai dettami della Controriforma, teorizzati dal cardinale Paleotti, ed esaltata da papa Pio V Ghislieri, grande estimatore di Angelico». Così però non fu perché del quadro si persero le tracce fino al 1861, quando fu ritrovato dall'allora direttore del Prado, Federico de Madrazo, relegato nel convento delle Descalzas Reales di Madrid. «E Madrazo, che aveva studiato con i Nazareni a Roma, commenta ancora Strehlke, riconobbe immediatamente l'autore proprio nel momento in cui Angelico e gli artisti suoi coevi tornavano sulla cresta dell'onda. Così l'«Annunciazione» fu la prima opera del Rinascimento fiorentino a entrare al Prado». Accanto all'«Annunciazione» e fra i molti dipinti provenienti dai più importanti musei internazionali (National Gallery di Londra, Ermitage di San Pietroburgo, Uffizi e Museo di San Marco, Ashmolean di Oxford) spiccano due quadri provenienti dalla collezione privata dei duchi d'Alba: la «Madonna del Melograno» o «Madonna Alba», acquistata dal museo per 17 milioni di euro con il contributo della Fundación Amigos Museo del Prado, e il «Funerale di sant'Antonio Abate», donato invece dall'attuale duca d'Alba. La «Madonna Alba» fu acquistata nel 1817 dal XIV duca d'Alba sul mercato antiquario a Firenze, dove spesso risiedeva. Viceversa, nessuna documentazione si ha sull'arrivo in Casa d'Alba del «Funerale».



L'inaugurazione della mostra di Ai Weiwei a Città del Messico

un po' di consolazione», ha affermato Ai Weiwei, ricordando che durante la sua prigionia nelle carceri cinesi l'unica consolazione era sapere che la sua famiglia lottava per la sua liberazione, appoggiata del resto da gran parte della comunità artistica internazionale. La mostra, curata da **Cuauhtémoc Medina**, si compone di due opere monumentali: il suo più importante ready-made storico-politico, il «Salone ancestrale della famiglia Wang» (2015), montato in queste sale da nove falegnami arrivati dalla Cina, che hanno unito i più di 1.300 elementi della struttura senza un solo chiodo e i ritratti degli studenti sequestrati e assassinati, realizzati con un milione di mattoncini Lego da 150 volontari della facoltà di Architettura, accompagnati da una dettagliata cronologia dei fatti. Inoltre entro la fine dell'anno verrà presentato «**To be**», un documentario sulle conseguenze sociali e personali della scomparsa, «sulla vita di chi è restato a soffrire la loro assenza e a lottare per la verità. In Cina la gente non ha più la forza di lottare, ma per il Messico c'è ancora speranza», ha concluso Ai Weiwei.

□ **Roberta Bosco**

□ **Giovanni Pellinghelli del Monticello**

Düsseldorf

## Ai Weiwei semina, scolpisce...

Opere monumentali in una personale dai grandi numeri

Düsseldorf (Germania). Basta citarne il nome e si apre subito un universo a molti scomodi, quello delle crisi dell'umanità narrate dall'artista cinese Ai Weiwei (1957), esule da diversi anni prima in America poi in Europa con una lunga, recente permanenza in Germania. «**Ai Weiwei**» s'intitola anche questa sua personale ai padiglioni K20/K21 della **Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen** con inaugurazione il 18 maggio e chiusura prevista il primo settembre, all'insegna del suo motto «Everything is art. Everything is politics», dove tutto ruota attorno al punto focale della sua produzione artistica degli ultimi dieci anni: la migrazione come fenomeno di massa e come esempio di una crisi umana fondamentale. In particolare, nello

spazio K21 sono esposte le due grandi opere «Life Cycle» (2018) e «Laundromat» (2016). La prima, monumentale (oltre 17 m di estensione), dedicata ai rifugiati in transito nel Mediterraneo, fa il suo debutto europeo; la seconda, ispirata dall'esperienza diretta dell'artista nel campo greco di Idomeni, è stata fatta coi beni abbandonati in tutta fretta dai profughi costretti a lasciarlo. Nelle grandi sale espositive del K20 sono invece esposte le due opere chiave «Straight» e «Sunflower Seeds» per la prima volta l'una a fianco all'altra e nella loro forma completa. 100 milioni di semi di girasole in porcellana, dipinti a mano secondo la tradizione cinese, occupano una superficie di circa 800 mq in una rivisitazione in scala colossale dell'opera già esposta alla Tate Modern di Londra: con «Sunflower Seeds» Weiwei vuole tematizzare il ruolo dell'artigiano tradizionale nell'era della produzione di massa, mentre con «Straight», per la prima volta in Europa e riarrangiata per lo spazio di Düsseldorf, l'artista ritorna a un tema che gli è drammaticamente caro, quelle delle piccole vittime, dei bambini. Qui utilizza 164 tonnellate di tondini in ferro per cemento armato recuperati sulle rovine del devastante terremoto di Sichuan dove migliaia di scolari persero la vita.

□ **Francesca Petretto**

Città del Messico

## ... e unisce cinesi e desaparecidos

Un omaggio con mattoncini Lego agli studenti di Ayotzinapa

Città del Messico. Il 26 settembre del 2014 un autobus con 46 studenti della scuola rurale di Ayotzinapa, incrocia il suo destino con quello di un gruppo di polizia, militari, funzionari pubblici e narcotrafficcanti. Due furono ritrovati morti, uno è in coma irreversibile e 43 sparirono. Dopo quattro anni, nonostante le commissioni internazionali e le ricerche delle famiglie, ancora non si conosce la verità e i desaparecidos di Ayotzinapa sono diventati il simbolo della corruzione e dell'impunità che corrodono il Messico. Da questo dramma collettivo **Ai Weiwei** ha sviluppato in stretto contatto con le famiglie degli studenti e le associazioni per i diritti civili un progetto che unisce con il filo rosso della violenza e del dolore due Paesi geograficamente e culturalmente lontani come il Messico e la Cina. Il risultato delle sue ricerche e delle sue conversazioni con gli implicati si cristallizza nella mostra «**Restableciendo memorias**», prodotta dal **Muac**, il Museo d'Arte Contemporanea della **Universidad Autónoma de México** (Unam), la più grande del Paese e una delle migliori del mondo, dove si potrà visitare fino al 6 ottobre.

«Questo progetto mi ha permesso di conoscere a fondo la società messicana. Il sapere è strettamente vincolato con la memoria. Tutti dobbiamo lottare affinché la verità e la giustizia trionfino. La società ha il diritto di conoscere le ragioni degli orrendi crimini che generano vuoto e rancore. Ayotzinapa è un'ingiuria alla dignità umana, le famiglie devono sapere la verità per trovare



Un ritratto recente di Ai Weiwei